

il dialogo

Periodico di Monteforte Irpino

Quindicinale di Politica, Attualità, Cultura, dialogo interreligioso dell'Irpinia
Anno 8 numero 3 del 20-4-2003

Vestiamo la Pasqua di pace

DI GIOVANNI SARUBBI

CHE I CRISTIANI DI TUTTE LE CHIESE DECIDANO DI TESTIMONIARE LA PROPRIA ADESIONE ALLA VIA PACIFICA TRACCIATA DA GESÙ NAZARENO DUEMILA ANNI FA. IL "NON UCCIDERE", L'AMARE IL PROPRIO NEMICO, IL NON FARE AGLI ALTRI QUELLO CHE NON VORRESTI FOSSE FATTO A TE, L'ESSERE COSTRUTTORI DI PACE, NON POSSONO PIÙ ESSERE UN OPTIONAL PER CHI SI DEFINISCE CRISTIANO.

IL NOME DI DIO VIENE ANCORA OGGI USATO PER GIUSTIFICARE LE GUERRE, GLI ODI RAZZIALI, I NAZIONALISMI, GLI EGOISMI DEI RICCHI CONTRO I POVERI, LA DISTRUZIONE DEL PIANETA SU CUI VIVIAMO. Questa constatazione rende amarissima la prossima celebrazione della Pasqua 2003, durante la quale i sostenitori della pace e della guerra potranno ritrovarsi fianco a fianco nella stessa chiesa a festeggiare la risurrezione di Gesù. Il Presidente Bush, per fare qualche esempio, ha già dichiarato la propria partecipazione ai riti pasquali. Egli si recherà nella chiesa di cui è membro per celebrare la risurrezione di Gesù Cristo; canterà disciplinatamente inni di lode e di ringraziamento; canterà inni di «confessione di peccato» e riceverà «l'annuncio del perdono» in forza della propria fede in «Gesù Cristo accettato come proprio personale salvatore e Signore», secondo il principio luterano della salvezza gratuita per «sola fede»; parteciperà alla «santa cena» o eucarestia che dir si voglia; riceverà la benedizione e scambierà con gli altri membri di chiesa il saluto di pace. Poco importa che la chiesa a cui egli appartiene si chiami Metodista perché altrettanto faranno i governanti di tutti gli altri stati belligeranti quali l'anglicano Blair o il cattolico Aznar.

Bisogna prendere atto che in tutte le chiese cristiane l'idea che la guerra sia un fatto ineluttabile della storia dell'umanità a cui i cristiani hanno il dovere di partecipare, magari pregando per i propri eserciti, è forte e ancora lungi dall'essere eliminata. Idea oggi forte particolarmente negli Stati Uniti, al di là di quello che singole organizzazioni ecclesiastiche o singole personalità religiose possano esprimere. Idea forte proprio là dove sono giunte al massimo grado di sviluppo le aziende belliche, quelle che producono armi di tutti i tipi, comprese quelle definite di "distruzione di massa". E questo perché la «teologia della guerra» ha alle proprie spalle 1700 anni di benedizione di eserciti in armi, di crociate, di stragi orrende perpetrate con l'idea blasfema di imporre il cristianesimo come unica religione in grado di garantire all'umanità la salvezza. Ma la «teologia della guerra» è forte anche per i legami economici che le chiese, tutte le chiese, hanno con le istituzioni finanziarie che traggono il loro guadagno dalla



guerra.

Nessuno deve stupirsi di questa realtà. Sono infatti passati solo 40 anni dalla promulgazione dell'enciclica «*Pacem in Terris*» di Giovanni XXIII. Enciclica che ha rappresentato una svolta rispetto alle idee della cosiddetta «guerra giusta» di agostiniana memoria ma che è ancora largamente disattesa nella vita della stessa Chiesa Cattolica come testimonia il Catechismo promulgato da Giovanni Paolo II° nel 1992 che ribadisce proprio la dottrina della «guerra giusta».

Eliminare le idee della guerra dal seno delle chiese cristiane è lavoro di lunga durata ma è il compito dell'oggi se vogliamo dare un futuro all'umanità. In questo senso siamo sempre più convinti che la guerra mondiale nella quale siamo immersi terminerà là dove essa è iniziata l'11 settembre del 2001, cioè negli Stati Uniti. Questa guerra non potrà cessare fino a quando il 71% degli americani sarà convinto della giustezza delle posizioni espresse dal governo Bush, posizioni che sono un mix esplosivo, è proprio il caso di dirlo, di interessi economici, politici e idee religiose millenariste largamente presenti nelle chiese fondamentaliste USA, quelle stesse che sostengono a spada tratta l'amministrazione Bush e la

sua politica di guerra.

Come vivere allora questa Pasqua di risurrezione? Possiamo far finta che nulla sia successo? Possiamo cancellare con gli auguri, i dolci caratteristici o le scampagnate fuori porta, le immagini dei tanti bimbi dilaniati che abbiamo visto in questi giorni? Crediamo di no! Crediamo che anche in questa Pasqua, se vogliamo dare un senso vero alla speranza del Cristo Risorto, sia dovere di tutti gli autentici seguaci di Gesù non violento e apostolo della pace, testimoniare il proprio inequivocabile rifiuto della guerra.

Chiediamo così a tutti la domenica di Pasqua di recarsi nella propria chiesa indossando la bandiera della pace, chiedendo allo stesso tempo al proprio parroco, pastore o pope di rivestire gli altari e i pulpiti con la bandiera della pace. E se questa scelta dovesse comportare il rifiuto del parroco, pastore o pope crediamo sia giusto dare vita a gesti clamorosi quali l'abbandono delle celebrazioni e il radunarsi in preghiera in luoghi pubblici, per testimoniare al mondo intero che non si può vivere nella stessa chiesa con chi considera la pace ed il comandamento del "non uccidere", dell'amare il proprio nemico, del non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te, dell'essere costruttori di pace, un optional per la propria vita di cristiano. Sono scelte su cui crediamo non sia più possibile scherzare proprio oggi che sono in pieno svolgimento sia le feste per la vittoria militare ottenuta in Iraq, sia la campagna per aprire un nuovo fronte bellico contro la Siria. Le feste per la vittoria sono «danza sulle bare», scriveva Benjamin Constant in *Dello spirito di conquista e dell'usurpazione*, edizione BUR. Altrettanto lo sono i rulli dei tamburi di guerra che annunciano nuove battaglie, nuovi lutti e distruzioni. A chi è contento per le vittorie che gronmano sangue e distruzioni, e non pago del sangue versato si appresta a versarne altro, i seguaci della via pacifica tracciata da Gesù Nazareno duemila anni fa, i "cristiani e basta" qualunque sia la propria chiesa di appartenenza, hanno il dovere di dichiarare tutto il proprio dissenso in tutte le forme pacifiche e nonviolente possibili affinché ognuno si assuma le proprie responsabilità rispetto al futuro dell'umanità.

La guerra

di Enrico Peyretti

per contatti: peyretti@tiscalinet.it

La pace è un diritto indistruttibile, che la guerra non sopprime ma esalta. Il diritto sopravvive all'offesa. Vincerà Maramaldo. L'orrendo onore del misurarsi nella capacità di uccidere, in relativa parità, non c'è più. Le maggiori guerre recenti o sono plotoni d'esecuzione o forza suprema che mira sul più debole. Alla guerra serve la viltà: per uccidere e sottomettere bisogna ingannare. L'informazione di guerra è falsa perchè è un'arma. Gandhi insegnò a lottare con la "forza dell'attenersi alla verità" (satyagraha) e del "dire la verità al potere". Per Capitini, la nonmenzogna e parte della forza nonviolenta. La strapotenza esercitata nella conquista bellica, si disonora. La responsabilità del più forte verso il mondo è tutta l'opposto. La superbia è stolta: semina dolori e rovina che le ricadono addosso. Ogni vittoria è rovina, perchè partorisce la vendetta. Gli Usa, per farsi impero, rovinano la propria democrazia. La potenza non ha altro destino che declino e crollo, con rovine attorno, se non si risolve nella condivisione del potere e nell'eguaglianza dei diritti. La guerra è orrenda, il dominio è peggiore. È lo scopo della guerra. Questa è violenza diretta, vistosa, ripugnante. Il dominio è violenza strutturale, più profonda, più subita, meno respinta. Fa scorrere sangue meno visibile, ma più abbondante: ogni giorno muoiono per violenze strutturali sei volte le vittime dell'11 settembre. Hanno lo stesso identico valore di quelle. Il crimine è più grande, ma più accettato. L'11 settembre parve agli Usa lesa maestà, ma era lesa umanità, come mille altri crimini, in gran parte compiuti dall'Occidente, da noi. Con la guerra, gli Usa confermano negli offesi la regola della vendetta. La guerra di Bush non è contro una dittatura, perchè ogni guerra è dittatura, offende la prima libertà di vivere. Non è anzitutto per il petrolio o contro l'euro. Non è contro il terrorismo, perchè gli dà nuovi pretesti, e perchè ogni guerra è terrorismo. Non è di liberazione, ma di dominio, come dichiarato fin dagli anni '90 nel Project for New American Century (www.newamericancentury.org), i cui autori sono oggi tutti nello staff di Bush. Nel documento Rebuilding American Defense, settembre 2000, si legge:

«Inoltre, il processo di trasformazione, anche se implica un cambiamento rivoluzionario, probabilmente sarà lungo, in mancanza di un evento catastrofico e catalizzatore - come un nuovo Pearl Harbour» (p. 63)

[«Further, the processes of transformation, even if it brings revolutionary change, is likely to be a long one, absent some catastrophic and catalyzing event - like a new Pearl Harbour»]. L'evento è venuto l'11 settembre ed è stato l'occasione per la guerra. Questa denuncia ormai corrente non è anti-Usa. L'accusa di antiamericanismo è disonesta, perchè assolve la volontà di dominio di quel governo, e offende il popolo statunitense, che ha cittadini come Rachel Corrie, identificandolo in quella politica. Tutte le chiese cristiane, non solo il papa, hanno condannato come minaccia alla fede comune il messianismo fondamentalista e apocalittico di Bush, ben documentato, speculare al fondamentalismo violento islamista. La chiara risposta delle chiese ha un bel valore ecumenico, sia intracristiano, sia verso l'Islam autentico, e costruisce pace tra civiltà e religioni. Il nuovo popolo della pace, cresciuto dentro questa tragedia, è motivo di forte speranza. Il rifiuto dell'uccidere come uno dei mezzi della politica, non è mai stato così vasto, spinto anche dalla eccezionale oscenità di questa guerra. Esso supera la sinistra tradizionale, compromessa con le guerre, fino al Kosovo. Ma il movimento deve guardarsi dalle provocazioni tese a squalificarlo e da infiltrazioni di protesta violenta. Proseguendo il movimento new global, dovrà ripudiare anche la guerra economica, che usa la fame come arma. La pace positiva esige che cambiamo e riduciamo i nostri consumi-rapina. Non è la pace che deve giustificarsi, ma la guerra. **È rozza illusione che le armi oggi sradichino le dittature.** Solo la giustizia e la comunicazione tra i popoli, oggi molto più possibile, possono liberare gli oppressi liberando in loro la coscienza della propria dignità. Non il pacifismo attivo rafforza i dittatori,



Una delle tante piccole vittime dell'aggressione all'IRAQ. Chi vuole la guerra e anch'egli corresponsabile di queste morti.

ma la violenza simile alla loro. Eletto o impostosi, un violento è sempre violento. Il vizio delle armi va sradicato. **«Mai più eserciti e guerre»** è il motto della Perugia-Assisi nonviolenta (ben più che pacifista) e, nel prossimo settembre, della Assisi-Gubbio, con Francesco incontro al lupo. Come la tratta degli schiavi, la schiavitù legale (per Aristotele era naturale) e la faida, la guerra e i suoi mezzi vanno espulsi dalla civiltà. Tappa intermedia è il transarmo, riduzione di ogni armamento a mezzi puramente difensivi (anche per l'Europa), i soli leciti per la Carta dell'Onu e la nostra Costituzione. L'Onu, legge di pace, è oggi più forte, perchè non ha ceduto agli Usa, costretti ad aggirarla, ridotti a fuorilegge. Il diritto internazionale vigente, fondato nel 1945 contro la guerra, prevede una forza di polizia (che riduce la violenza) e vieta la guerra (che la moltiplica). Inoltre, le capacità civili di difesa e liberazione senz'armi sono oggi più sperimentate (posso inviare bibliografia storica: peyretti@tiscalinet.it). La resistenza è anzitutto interiore: la guerra ci contamina, trascinandoci a parteggiare con una violenza o a disperare con le vittime. Questa maledetta tentazione va superata nel più profondo e nel più alto dello spirito.

ENRICO PEYRETTI (PER CONTATTI: PEYRETTI@TISCALINET.IT) È UNO DEI MAESTRI PIÙ NITIDI DELLA CULTURA E DELL'IMPEGNO DI PACE E DI NONVIOLENZA IN ITALIA. MEMBRO DI PAX CHRISTI È AUTORE DI NUMEROSISSIMI LIBRI SUL TEMA DELLA PACE E DELLA NON VIOLENZA.

<http://www.ildialogo.org>

Un sito di pace, uno spazio libero a favore del dialogo ecumenico ed interreligioso

Email: redazione@ildialogo.org

Tel: 333.7043384

Sul nostro sito ampia documentazione, continuamente aggiornata

Il Dialogo - Periodico di Monteforte Irpino

Direttore Responsabile : Giovanni Sarubbi

Sede : Via Nazionale 44 Monteforte Irpino **Tel: 333.7043384**

Sito Internet: <http://www.ildialogo.org>

Email: redazione@ildialogo.org

Stampa: Stampato in proprio

Registrazione Tribunale di Avellino

n.337 del 5.3.1996

Anno 8 n.3 del 20-4-2003

Stampato il 17.4.2003